

CLAUDIA STEINER

OGGETTI DEL DISEGNO

Dino Marangon
Foto: Paolo Cusenza

Forse il punto di partenza – in tedesco direbbero *l'anfang* – per Claudia Steiner sta nella consapevolezza che sia nell'opera tradizionale, sia nelle più o meno recenti forme di happening, di comportamento o di performance qualcosa vada come perduto: nel primo caso infatti la flagranza della vita, una volta sublimata entro un'entità che alla fine appare distaccata, finisce col patire un divario per molti aspetti insuperabile tra l'esistenza e la sua proposizione nell'universo dell'arte, nel secondo, pur qualificandosi come comportamento avvertito (depurato cioè dalla pressoché abituale inautenticità e insignificanza che permeano ormai, per molti aspetti, il nostro

esserci quotidiano) e capace quindi di provare a cogliere le molteplici verità su cui dovrebbe fondarsi la nostra vita, anche tale modello di creatività non pare riuscire a sfuggire al pericolo dell'effimero, ovvero della fruibilità ristretta ed elitaria nel tempo e nello spazio, mentre quand'anche il perdurare e l'allargarsi della funzionalità comunicativa di tali eventi venga demandata a strumenti di registrazione scrittografici o audiovisivi, questi, nonostante la loro apparente trasparenza, finiscono col frapporre un filtro tale da indebolire o deformare del tutto proprio quel diretto coinvolgimento e quella immediatezza che si voleva raggiungere.



Evolution head // 2016
Ceramica, stoffa, metallo // cm 163 x 60



Buddahead // 2016
Ceramica, metallo // cm 173 x 63 x 37



Past.present.future // 2016
Ceramica, filo, legno // cm 98 x 65 x 43

Claudia Steiner, idealmente vicina, per taluni aspetti, ad artiste come Eva Hess, Rebecca Horn e, in parte anche a Magdalena Abakanowicz – quest'ultima talvolta ancora legata a materiali e consistenze più tradizionalmente scultoree – ha così scelto di muoversi in un territorio di frontiera, coinvolgendo nelle proprie creazioni anche oggetti, enti e reperti naturali o artificiali direttamente ascrivibili all'universo della comune realtà, al mondo della vita (*Past, present, future*, del 2016).

In questo orizzonte, fondamentali diventano ovviamente le modalità attraverso le quali tali inserimenti vengono producendosi.

Differenziandosi sia dalla pura volontarietà del *pointing* duchampiano, sia, al contrario dalla voluta ottusità della pura presenza, dall'auspicata chiusura tautologica dei Poveristi, per i quali la pietra è pietra, il legno è legno, l'aria è aria e così via, per Claudia Steiner ogni cosa è invece sempre immersa e pronta ad aprirsi a una serie di legami, di relazioni, di trasformazioni e di metafore, mostrandosi in grado di suscitare sempre nuovi percorsi immaginativi e della fantasia (*Piede, sasso, piuma*, del 2001).

In questo senso, ogni sostanza, ogni ente pare recare in sé il mistero delle proprie possibilità, tra le quali l'artista viene operando: sottolineandone talune qualità, esplicitando alcune emergenze, di senso rispetto ad altri, pur latenti aspetti.

Così la cosa. L'oggetto non è più soltanto quello che è, o quello che appare immediatamente, ma si protende nelle sue ulterioriità significanti, può essere fonte di continue metafore, divenire insondabile simbolo, costituirsi come segno di inediti linguaggi, tanto più vasti, complessi, articolati, quanto più inattesi, sorprendenti, ineffabili saranno le combinazioni e gli accostamenti via, via ridestati e inventati (*Evolution head*, del 2016).

Dopo aver operato come un radicale diradamento tra le incontenibili presenze, le innumerevoli cose e gli infiniti oggetti tra i quali viviamo, talora valorizzandone anche le tracce dell'uso e dello scorrere del tempo, in funzione di testimonianza e di sottile riferimento esistenziale (*Spazio interno del gesto*), Claudia Steiner non si limita infatti ad una presentazione analitica delle entità così individuate e prescelte, ma le immette in una sintassi particolare che costituisce la struttura portante dell'opera.

Le più diverse componenti del reale - dai semplici materiali i cui frammenti appaiono talvolta come casualmente ammassati, o viceversa più ordinatamente disposti, ai multiformi oggetti trovati o modificati e creati in tali occasioni, ai differenti reperti fotografici di vario soggetto ed estensione, a parti e inserti disegnati in modo squisitamente artistico, veri e propri pezzi di bravura e di sottile e incisiva sensibilità - appaiono così rifuse, acquistando sempre nuove fisionomie e accezioni nel crogiuolo dell'opera (*Busti*, del 2011).



3 busti // 2011
Ceramica // cm 38 x 180



Piede.sasso.piuma // 2001
cm 70 x 30 x 55

Lo spettatore può in questo modo ritrovare, emblematicamente messa a tema, tutta l'infinita gamma di passaggi che dalla mera contingenza conduce fino alle sintesi espressive più cariche di idealità, finendo con l'essere pienamente coinvolto a livello psicofisico in un orizzonte che, senza trascendere astrattamente la comune realtà, la intensifica, trasformandola in campo e stimolo di sempre nuovi e ulteriori allargamenti immaginativi, in un continuo passaggio tra il fenomenico e il mentale.

A questo proposito merita forse di essere sottolineato il fatto che, al contrario del pur amatissimo Beuys, che, talora racchiudendo i propri lavori in vetrine e bacheche, finisce col sottolinearne le somiglianze fisiche e concettuali con i reliquiari, Claudia Steiner compone i propri assemblages, dando vita a una significativa condivisione di spazio, tale da instaurare una relazione aperta e quasi confidenziale con i propri interlocutori, chiamati a farne propri i significati.

Pur non inserendo i diversi elementi scelti per comporre l'installazione in sistemi fissi e inamovibili, quali potrebbero essere quelli della pittura tradizionale, né d'altra parte configurandosi i suoi come interventi strettamente site specific, le differenti componenti degli assemblages di Claudia Steiner appaiono collegate fra loro con relazioni e nessi che sovente, pur adattabili, non possono tuttavia essere stravolti più di tanto nel situarli in luoghi e ambienti diversi.

In ogni caso, al di là di una possibile, apparente paratassi, in ogni particolare lavoro, si assiste all'enucleazione come di una segreta energia che attrae a sé i vari elementi, più o meno accentuandoli e conferendo alla singola installazione un tono prevalente, un significato particolare, dovuto non ad avvolgenti atmosfere – Claudia Steiner non cade mai, infatti, nel melenso pittoricismo o in una sfumata impressività – bensì nella chiarezza del pensiero che inverte l'opera e questo senza ricorrere a metafore ed emblemi precostituiti, ma costituendo di volta in volta in simbolo significante, le più diverse componenti.



Spazio interno del gesto // 2013
Carta, ceramica // cm 50 x 8 x 50



Spazio interno del gesto // 2013
Carta, ceramica // cm 50 x 8 x 50

Nelle opere d'esordio, nelle quali sono gli elementi disegnativi a prevalere, come, ad esempio, nel vasto *Ho la pittura per specchiarmi ogni giorno*, del 1998, dove sono raffigurate delle enormi mani che drizzando e contraendo le dita, sembrano delineare empaticamente un ineffabile linguaggio segnaletico, Claudia Steiner pare individuare nella realtà corporea il territorio originario dove affondano le loro misteriose radici i miti e i riti della nostra esistenza.

Ma già l'uso e l'inserimento di materiali diversi: carta, feltro, matita, acrilico denotano una propensione a sintetizzare differenti modalità di espressione all'interno della medesima composizione, con l'intento di dar vita a un più libero e impregiudicato approccio all'ambiente, come appare ribadito, in alcuni lavori, tra cui *Faust* e *Pugni*, sia dalla moltiplicazione dei fogli chiamati a comporre il piano di supporto, sia, dall'utilizzo, in talune parti, al posto della carta, di un materiale flessibile e traslucido come la sottile lastra di vetroresina, su cui incidere il solco aspro e graffiante del segno, sia, soprattutto dalla giustapposizione, in taluni casi, di libere sezioni di telaio a sottolineare insieme la memoria della pittura e l'apertura dell'opera allo spazio empirico e fisicamente condiviso dal fruitore.

Una scelta, questa, che troverà ulteriore conferma in *Equilibrio*, del 1999, dove la grande lamina semitrasparente in vetroresina, sulla quale appare bulinato il disegno di una grande gamba accompagnata da rapide indicazioni di movimento, si flette infatti a semicerchio, quasi ad avvolgere nel suo abbraccio, una lunga corda che scende dall'alto, fino a toccare e a distendersi sul pavimento.

CLAUDIA STEINER

vive e lavora a Preganziol (Tv)
www.claudiasteiner.eu
info@claudiasteiner.eu